



SOCIETÀ FILOSOFICA ITALIANA
Sezione FVG
TEATRO NUOVO "Giovanni da Udine"
CONSERVATORIO "J. Tomadini"
UNIVERSITÀ degli Studi di Udine
RETE per la Filosofia e gli Studi
umanistici
COMUNE di UDINE

FILOSOFIA IN CITTÀ.5
Colloqui sull'individuo
Conservatorio Statale di Musica
"Jacopo Tomadini"

Domenica **22 maggio** 2016, ore **11**

Individui e persone

LUCA GRION e CLAUDIO FRESCHI

dialogano su *La Persona e il bene comune* di **Jacques Maritain**

Lecture di **Raffaella Fabris**

Musiche di **Olivier Messiaen** – **Riccardo Burato**, pianoforte

In questo limpido saggio, Jacques Maritain tratteggia una nozione antropologica destinata a diventare il simbolo della battaglia culturale del personalismo cristiano contro l'individualismo moderno. Mentre il concetto di individuo, mutuato dal naturalismo, adombra qui una visione materialistica, la parola persona indica un centro interiore libero e degno di rispetto, una sorgente spirituale di senso aperta alla relazione, al dono, alla trascendenza. In questa luce la persona non rinvia più all'ambiguità della maschera, né all'ordine dell'esteriorità e dello spettacolo, come l'antico termine pròsopon da cui pure deriva. Per converso l'individuo viene privato dei significati morali e civili che il pensiero illuministico gli aveva conferito. Ci si può chiedere dunque se, al di fuori di un contesto cristiano, sia il caso di distinguere in modo così netto le nozioni di individuo e di persona. Se guardiamo all'uso retorico che si fa oggi di entrambe le parole, potremmo trovare buone ragioni per diffidare dell'una come dell'altra. Il richiamo così frequente al valore della persona appare infatti talvolta stereotipato e insufficiente, di fronte a quell'impasto tra esaltazione dell'individuo e negazione della sua rilevanza, che è un tratto tipico della nostra epoca. Tratto, questo, che Maritain intravedeva con chiarezza, quando proponeva il personalismo come la base per una comunità possibile, alternativa alle tre forme di società realizzatesi nel XX secolo: quella comunista, quella nazional-totalitaria, quella capitalistico-borghese. Anche per questo motivo la sua riflessione continua a porre la questione di cosa ne sia oggi della singolarità di ogni essere umano, in qualunque modo la si nomini.

PROGRAMMA E LETTURE

MUSICA Olivier Messiaen, *Vingt Regards sur l'Enfant-Jésus*, 1. *Regard du Père*.

LETTURA. PRIMA PARTE

Da J.Maritain, *La persona e il bene comune* [1946], Morcelliana, Brescia 1998, pp. 19-27.

Individualità e personalità

La *persona* non è forse l'*io*? La *mia persona*, non è forse *io* stesso? Notiamo subito le singolari contraddizioni cui danno luogo questa parola e questa nozione d'*io*.

Pascal ci dice che «l'*io* è odioso», questo è un luogo comune della letteratura pascaliana. E nel parlare comune, quando diciamo di qualcuno che ha un carattere molto «personale», non intendiamo forse designare con ciò un carattere trincerato in se stesso, imperioso, dominante, difficilmente capace di amicizia? [...] E da questo punto di vista si potrebbe credere che la personalità consista nel realizzare se stesso a spese degli altri, e che implichi sempre una sorta

d'egoismo, o una certa impermeabilità, dovuta al fatto che *tutto il posto è occupato* nell'uomo occupato di sé e di tutto ciò che lo concerne.

D'altra parte, tuttavia, non è forse un grave rimprovero rivolto all'uomo dire: è un uomo senza personalità. E gli eroi e i santi non ci appaiono forse come al colmo della personalità – e della generosità allo stesso tempo? [...]

Allora, di riscontro al detto di Pascal che abbiamo or ora citato: «l'io è odioso», sorge nella nostra memoria il detto di San Tommaso: «La persona è ciò che v'è di più nobile e di più perfetto in tutta la natura». [...]

Il ripiegamento su se stesso, – ciò che gli psicologi contemporanei chiamano l'introversione – può cagionare molti danni [...]. Ma d'altra parte i filosofi, Hegel in particolar modo (ma anzitutto Sant'Agostino), ci dicono che la facoltà di prendere coscienza di se stesso è uno dei privilegi dello spirito, e che i grandi progressi dell'umanità sono progressi nella presa di coscienza di se stessi.

Che cosa vogliono dire queste contraddizioni? Significano che l'essere umano è preso tra due poli: un polo materiale, che non concerne, in realtà, la persona vera e propria, ma piuttosto l'ombra della personalità o ciò che noi chiamiamo, nello stretto senso della parola, l'*individualità*; e un polo spirituale, che concerne *la personalità vera e propria*.

[...] In quanto individuo ciascuno di noi è un frammento di una specie, una parte di questo universo, un punto singolare della immensa rete di forze e d'influenze cosmiche, etniche, storiche, di cui subisce le leggi; egli è sottoposto al determinismo del mondo fisico. Ma ognuno di noi è anche una persona, e in quanto persona non è sottomesso agli astri, sussiste intiero della sussistenza stessa dell'anima spirituale e questa è in lui un principio di unità creatrice, di indipendenza e di libertà. [...] La personalità è [...] la «sussistenza» [...], essa attesta in noi la generosità o l'espansività d'essere che dipende dallo spirito in uno spirito incarnato, e che costituisce, nelle segrete profondità della nostra struttura ontoteologica, una fonte di unità dinamica e di unificazione dal di dentro.

Così la personalità significa interiorità riguardo a se stessi. [...]

È evidente, – ma conviene insistervi, per evitare malintesi e controsensi – è evidente che qui non si tratta di due cose separate. Non c'è una realtà, che si chiami il mio individuo e un'altra realtà, che si chiami la mia persona. È lo stesso essere intero che in un senso è individuo e nell'altro senso è persona. Io sono tutto individuo in ragione di ciò che mi viene dalla materia, e tutto persona in ragione di ciò che mi viene dallo spirito; come un quadro è tutto un complesso fisico-chimico in ragione delle materie coloranti di cui è fatto, e tutto un'opera di bellezza in ragione dell'arte del pittore.

Bisogna anche comprendere che l'individualità materiale non è qualcosa di cattivo in sé. No! È qualcosa di buono, poiché è la condizione stessa della nostra esistenza. Ma proprio in ordine alla personalità l'individualità è buona; ciò che è cattivo sta nel dare preponderanza a questo aspetto del nostro essere nella nostra azione. [...]

Se lo sviluppo dell'essere umano ha luogo nel senso dell'individualità materiale, egli andrà nel senso dell'io odioso, la cui legge è di *prendere*, d'assorbire per sé; e nello stesso istante la personalità come tale tenderà ad alterarsi, a dissolversi. Se, al contrario, lo sviluppo va nel senso della personalità spirituale, allora l'uomo si dirigerà nel senso dell'io generoso degli eroi e dei santi. L'uomo sarà veramente persona soltanto nella misura in cui la vita dello spirito e della libertà dominerà in lui su quella dei sensi e delle passioni. [...]

Ma vi sono taluni che mal comprendono la distinzione tra l'individuo e la persona, la prendono per una separazione; credono che in noi vi siano due esseri separati, quello dell'individuo e quello della persona.

Intervento di **LUCA GRION**

MUSICA Olivier Messiaen, *Vingt Regards sur l'Enfant-Jésus, IV. Regard de la Vierge*.

LETTURA. SECONDA PARTE

Da J. Maritain, *La persona e il bene comune*, cit.

Il fine della società è il bene della comunità, il bene del corpo sociale. [...] Il bene comune della città non è né la semplice collezione dei beni privati, né il bene proprio d'un tutto che (come la specie, per esempio, riguardo agli individui, o come l'alveare riguardo alle api), frutta a sé solo e a sé sacrifica le parti. È la buona vita *umana* della moltitudine, di una moltitudine di persone; [...] il bene comune della città implica ed esige il riconoscimento dei diritti fondamentali delle persone (p. 31).

La persona come tale è un "tutto" [...]. Quando entra in società con i suoi simili, accade [...] che in ragione delle sue indigenze, attestanti la sua condizione d'individuo nella specie, la persona umana vi stia *come parte* di un "tutto" più grande e migliore delle sue parti, e il cui bene comune è migliore del bene di ognuno. [...] D'altra parte, in ragione della sua ordinazione all'assoluto, e per il fatto d'essere chiamata a un destino superiore al tempo, in altri termini secondo le esigenze più elevate della personalità come tale, la persona umana, come totalità spirituale riferita al "Tutto" trascendente, *sorpassa* tutte le società temporali ed è loro superiore; e da questo punto di vista, in altri termini riguardo alle cose *che non sono di Cesare*, la società stessa e il suo bene comune sono indirettamente subordinate al compimento perfetto della persona e delle sue aspirazioni sopra-temporali, come a un fine d'un altro ordine, e che li trascende. [...] Se la società tenta [...] di erigersi essa stessa a bene supremo, essa perverte al tempo stesso la sua natura ed anche la natura del bene comune (pp. 37-39).

È stato spesso notato come Il liberalismo borghese, che pretende fondare tutto sull'individuo preso come un piccolo dio e sulla sua volontà, – sulla libertà assoluta della proprietà, del commercio e dei piaceri della vita, – vada fatalmente a sboccare nello statalismo. Il regno del Numero produce l'onnipotenza dello Stato, di uno Stato di tipo ruminante (plutocratico). [...]

Il comunismo può essere considerato come una reazione contro questo individualismo. Pretende orientarsi verso la liberazione assoluta dell'uomo, che diventerà il Dio della storia; alla sua prima origine c'è una protesta disperata contro la disumanizzazione della persona. Ma è puramente come immanente al gruppo che esso cerca di liberarla; se supponiamo come compiuta la liberazione ch'esso si propone, sarebbe in realtà la liberazione dell'uomo collettivo, non della persona individuale [...]. Perché un partito preso radicale contro ogni trascendenza ha fatto disconoscere sin dal principio la realtà della persona come tale – e quindi la funzione propria della società civile, città delle persone umane, – che è di procurare un bene comune essenzialmente umano, il cui valore principale è la libertà di sviluppo delle persone individuali [...]. In quanto alle reazioni anti-comuniste e anti-individualiste di tipo totalitario o dittatoriale [...] in nome della sovrana dignità dello Stato [...] o in nome dello spirito del popolo o in nome della razza e del sangue, esse vogliono anettere l'uomo secondo tutto il suo essere a un tutto sociale composto di una moltitudine di individualità materiali, non di persone vere e proprie. [...] Qui l'affrancamento della persona non è cercato su di una falsa strada, è decisamente respinto e detestato. La persona come tale è il nemico. (pp. 55-57).

Le concezioni del mondo e della vita di tipo materialistico, le filosofie che non riconoscono l'elemento spirituale, l'elemento eterno nell'uomo, sono incapaci di evitare l'errore nella costruzione di una società veramente umana, perché esse sono incapaci di fare diritto alle esigenze della persona e proprio per questo di comprendere la natura della società. (pp. 60-61).

Intervento di **CLAUDIO FRESCHI**

MUSICA Olivier Messiaen, *Vingt Regards sur l'Enfant-Jésus, XIII. Noël.*

Interventi conclusivi di **CLAUDIO FRESCHI** e **LUCA GRION**

Conversazione con il pubblico

Riportiamo un terzo brano di Maritain, cui si fa riferimento negli interventi dei relatori.

Le possibilità di cooperazione in un mondo diviso

Si è parlato, non senza ragione, della *babilonia* del pensiero moderno. Di fatto, gli spiriti non sono mai stati così profondamente, così crudelmente divisi. Via via che il pensiero umano si suddivide in settori sempre più specializzati, gli è sempre più difficile prendere coscienza delle filosofie implicate nelle quali ognuno, per quanto faccia, si trova e effettivamente impegnato. In tal modo le dottrine e le mistiche, le tradizioni spirituali e le scuole di pensiero vengono in urto senza neppure che l'una possa comprendere i segni che le altre usano per esprimersi. Le parole che ognuno proferisce non sono che rumori per i suoi compagni di viaggio. Non c'è più una base comune, per quanto profondo si scavi, per il pensiero speculativo, non esiste più per esso un linguaggio comune.

Come è possibile, in queste condizioni, concepire un accordo di pensiero tra uomini riuniti appositamente per compiere in comune un lavoro di ordine intellettuale, e che provengono dai quattro angoli della terra, e appartengono non solo a culture e a civiltà diverse, ma a famiglie spirituali e a scuole di pensiero antagoniste? Bisognerà allora che, abbandonando l'impresa, un organismo come l'Unesco rinunci ad ogni affermazione di pensiero comune e di principi comuni, e si accontenti di accumulare documenti ed inchieste, dati di fatto e statistiche? O, al contrario, dovrà sforzarsi di stabilire un conformismo artificiale degli spiriti e di stabilire un comune denominatore dottrinale che rischierebbe, via via che se ne discute, di diminuire fino a svanire del tutto?

Io credo che la soluzione vada cercata per un'altra via: proprio perché, come ricordavo all'inizio, la finalità dell'Unesco è di ordine pratico, l'accordo vi si può compiere spontaneamente, non sulla base di un comune pensiero speculativo, non sulla base dell'affermazione di una medesima concezione del mondo, dell'uomo e della conoscenza, ma dell'affermazione di un medesimo complesso di convinzioni che dirigano l'azione. Questo è poco, non v'è dubbio, è l'ultimo ridotto dell'accordo degli spiriti. Tuttavia è sufficiente per intraprendere una grande opera, e sarebbe già molto prendere coscienza di questo complesso di comuni convinzioni pratiche. [...]

Sono ben convinto che il mio modo di giustificare la fede nei diritti dell'uomo e nell'ideale di libertà, di uguaglianza, di fraternità, sia il solo solidamente fondato sulla verità. Questo non m'impedisce di essere d'accordo su queste convinzioni pratiche con coloro che sono persuasi che il loro modo di giustificarle, del tutto diverso dal mio o addirittura opposto nel suo dinamismo teorico, sia ugualmente il solo fondato sulla verità. Se credono entrambi nella carta democratica, un cristiano e un razionalista ne daranno ciononostante delle giustificazioni tra loro incompatibili, nelle quali saranno impegnati la loro anima, la loro mente e il loro sangue, e per esse si combatteranno. E Dio mi guardi dal dire che non importa sapere quale dei due ha ragione! Questo ha un'importanza essenziale. Resta comunque che, sull'affermazione pratica di questa carta, essi si trovano d'accordo, e che essi possono formulare insieme dei comuni principi d'azione.

Così appunto, a mio avviso, si risolve il paradosso che facevo notare poco fa. L'accordo ideologico necessario tra coloro che operano a che la scienza, la cultura e l'educazione contribuiscano all'instaurazione di una vera pace si limita ad un certo insieme di punti pratici e di principi d'azione. Ma, nell'ambito di questi limiti, c'è e ci deve essere tra di loro un accordo ideologico che, per essere d'ordine esclusivamente pratico, non è per questo di importanza meno fondamentale.

Da J. Maritain, *Le possibilità di cooperazione in un mondo diviso* [1947], in Hans Joas, *La sacralità della persona. I diritti umani tra principi, istituzioni e pratiche di vita*, Edizioni Meudon, Portogruaro (VE) 2011, pp. 59-62.

I relatori

CLAUDIO FRESCHI, nato a Udine, laureato in Filosofia all'Università di Trieste, è attualmente docente di Storia della Filosofia presso il Liceo Classico Europeo "Uccellis" e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Udine. È stato vicepresidente della Sezione FVG della Società Filosofica Italiana e Consigliere Nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC). È attualmente, per il terzo mandato, membro del Consiglio Comunale di Udine e fa parte della Commissione Istruzione e Cultura. Ha al suo attivo diverse pubblicazioni di argomento filosofico, storico, religioso, educativo e didattico.

LUCA GRION è presidente dell'Istituto Jacques Maritain e del Centro Studi Jacques Maritain. È docente a contratto di Filosofia morale presso l'Università degli Studi di Udine e di Etica filosofica presso la Facoltà Teologica del Triveneto. È direttore della Scuola di Politica ed Etica Sociale – SPES – promossa dall'Arcidiocesi di Udine e redattore di "Benecomune.net" (portale di informazione e di approfondimento promosso dalle ACLI nazionali). Dirige, assieme a Giovanni Grandi, "Anthropologica. Annuario di studi filosofici".

La musica

Nei *Vingt Regards sur l'Enfant-Jésus*, scritti a Parigi, tra il 23 marzo e l'8 settembre del 1944, Olivier Messiaen evoca la contemplazione del Bambino-Dio nella sua culla, attraverso gli sguardi che si posano su di lui. Tre temi – il Tema di Dio, il Tema della Stella e della Croce, il Tema ad Accordi – si intersecano attraverso canoni ritmici, polimodalità, ritmi non retrogradi amplificati nei due sensi, valori progressivamente accelerati o rallentati, estensioni asimmetriche, cambiamenti di registro. La scrittura pianistica è molto densa: arpeggi, risonanze, registri diversi.

"Molto più che nelle mie opere precedenti, ho cercato in questo lavoro un linguaggio d'amore mistico, allo stesso tempo vario, potente, ma anche tenero, talvolta brutale, immerso in sequenze multicolori" (Olivier Messiaen).

Al pianoforte **Riccardo Burato** (Scuola di Pianoforte della prof.ssa Franca Bertoli).

Il progetto FILOSOFIA IN CITTÀ. *Colloqui sull'individuo* è curato da **Beatrice Bonato** per la Sezione FVG della Società Filosofica Italiana.

Il coordinamento per la parte musicale è curato dal M^o **Renato Miani**.

Il ciclo fa parte del programma SFI-SIFA "Lecture filosofiche: tradizione e contemporaneità."

Con il sostegno della

Fondazione Crup

